





Il cittadino Cristian

Un anno dopo avere ottenuto la cittadinanza italiana, che gli avevano negato perché affetto da sindrome di Down, abbiamo incontrato Cristian Ramos e la sua coraggiosa madre colombiana. Nelle loro parole la storia di un'ordinaria discriminazione e di un quotidiano riscatto

Testo: Anna Pozzi
Foto: Bruno Zanzottera

È una luminosa mattina romana e Cristian si appresta ad andare al liceo. È di buon umore. Sa che quest'anno sarà più dura perché ci sono gli esami di maturità alla fine del liceo classico. Ma è anche molto contento perché finalmente potrà fare un'audizione per un'accademia di arte, teatro e musica. «È una vita che cercavo un posto serio con persone professionali che aiutino mio figlio a perfezionare i suoi talenti artistici. Cristian è molto portato per la musica», dice la madre Gloria, mentre lo accompagna a scuola.

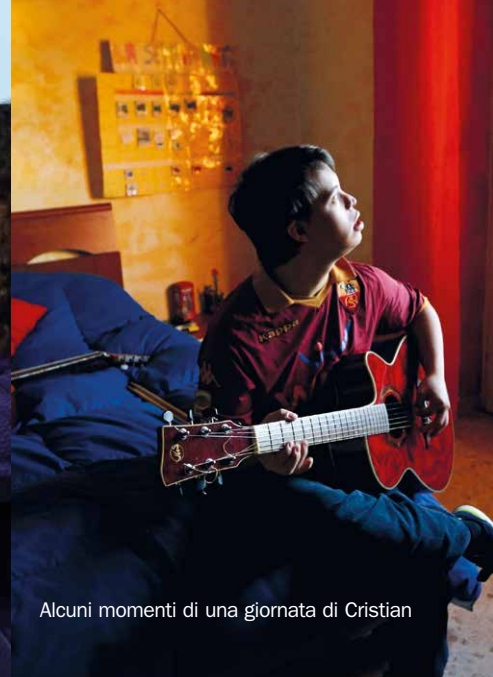
Una madre, un figlio, la strada verso la scuola. Lei che fa

le solite raccomandazioni; Cristian che si schermisce e fa qualche battuta.

Sembra una classica scena di vita familiare. Ma nella storia di Gloria

e Cristian non c'è nulla di scontato. Perché lei è immigrata e lui ha la sindrome di Down. E in Italia questo significa dover affrontare, ancora oggi, problemi e pregiudizi, ostacoli burocratici e ignoranza. Al punto che Cristian si era visto rifiutare la possibilità di ottenere la cittadinanza italiana perché, dicevano, non era in grado di prestare giuramento. «Cristian può fare questo e altro!», ha continuato a sostenere Gloria. Del resto, basta incontrarlo per rendersene conto. Aperto, allegro, affettuoso, Cristian parla della sua vita e dei suoi sogni: la musica soprattutto, la sua grande passione, ma anche lo sport e «...le ragazze», dice con un filo di timidezza. La madre lo abbraccia, sorridendo.

«Il 18 giugno dello scorso anno - ricorda Gloria ancora commossa - Cristian ha prestato giuramento. Era emozionato e sapeva benissimo cosa significava quel momento»



Alcuni momenti di una giornata di Cristian

«Gli piace una ragazza dell'oratorio che frequenta - sussurra - ma lei non sembra interessata...».

LA BATTAGLIA DI GLORIA

Gloria, origini colombiane, è in Italia da 25 anni. Tanti lavori e lavoretti, finché, quando la sua situazione si è un po' stabilizzata (oggi è collaboratrice scolastica all'interno di una grande cooperativa), si è fatta raggiungere dai tre figli, che aveva avuto in Colombia. Poi incontra quello che pensava potesse essere di nuovo un compa-

gno per la vita. Un uomo gentile, che ha molte attenzioni per lei. Finché, rimasta incinta, scopre che il figlio ha la sindrome di Down. Lui l'abbandona e non riconosce il bambino. E lei va avanti da sola. Gloria è una che non si lascia scoraggiare, tutt'altro. Ma la sua non è stata una vita facile. Sola, con questo bambino che richiede attenzioni particolari e non sempre con il sostegno e l'aiuto delle istituzioni italiane. Sino a quel terribile schiaffo, quando le dicono che suo figlio, nato e cresciuto in Italia,

italiano di fatto, non può avere la cittadinanza. Perché Down.

«Quando nel novembre 2012, Cristian ha compiuto diciott'anni - ricorda la madre - mi sembrava la cosa più naturale che potesse avere finalmente la cittadinanza. Avevamo tanto aspettato quel momento! Invece, non mi hanno neppure permesso di presentare la domanda, perché ritenevano che Cristian non fosse in grado di prestare giuramento».

Quello di Cristian non è un caso isolato. Esiste una Convenzione dell'Onu sui diritti delle persone disabili, in base alla quale la disabilità non può essere ritenuta un ostacolo per l'ottenimento della cittadinanza. La Convenzione è stata ratificata anche dall'Italia, che tuttavia non ha ancora adeguato la normativa nazionale. Di fatto, nel nostro Paese, le persone con disabilità, continuano ad avere difficoltà a esercitare i propri diritti civili. In più, nel caso di Cristian, le origini straniere della madre hanno complicato tutta la vicenda. Ma anche questo non è un caso isolato. Gloria è una donna intelligente, dinamica e battagliera. Parla benissimo l'italiano e ha saputo chiedere aiuto alle persone giuste; si è affidata in prima istanza all'Associazione italiana persone Down (Aipd) e nel 2006 ha fondato lei stessa, insieme ad altre famiglie, un'associazione

PERCHÉ È COSÌ DIFFICILE DIVENTARE ITALIANI

La normativa che regola l'accesso alla cittadinanza italiana risale al **1992** (Legge n. 91). In più di vent'anni la società italiana è cambiata radicalmente, ma il principio prevalente per diventare italiani è rimasto lo **ius sanguinis**. La maggioranza degli italiani, infatti, nasce da italiani e, per un figlio di immigrati, ottenere la cittadinanza è più difficile che in Paesi di **ius soli**, come gli Usa.

Chi è figlio di due genitori stranieri resta straniero fino a quando, **a 18 anni, può scegliere di fare domanda di cittadinanza**, anche se l'ottenimento non è immediato, ma fa seguito a una richiesta e la concessione è condizionata. In Italia è possibile vedersi respinta la domanda per vari motivi e la **discrezionalità nell'accertamento dei requisiti** crea problemi.

Anche nel caso degli **adulti** l'acquisizione della cittadinanza è un processo particolarmente lungo, perché l'Italia richiede **dieci anni di residenza regolare** (il doppio di Francia e Gran Bretagna).

La **riforma della legge**, di cui si discute da anni, **non ha visto progressi concreti**, anche quando ministri sensibili al tema come Andrea Riccardi e Cécile Kyenge sono stati al governo. La campagna **«L'Italia sono anch'io»** ha raccolto 110mila firme per una proposta di legge popolare, consegnate alla Camera nel 2012.

Ci sono circa un **milione di minori residenti in Italia, il più delle volte nati in Italia, ma che per la legge sono stranieri**. Rispetto al 2000 sono triplicati e costituiscono circa un decimo di tutti i minori nel Paese.

Le più **recenti proposte** governative prevedono il passaggio nel 2015 a un sistema di **ius soli temperato**, per il quale ai figli di immigrati nati in Italia basterà avere concluso un ciclo di studi per accedere alla cittadinanza.



che ha voluto chiamare significativamente «Ci siamo anche noi». Ha scritto al sindaco di Roma e ha trovato il sostegno di parlamentari aperti e impegnati sui temi dell'immigrazione e della cittadinanza, come Khalid Chaouki ed Emanuele Fiano, che hanno preso a cuore il suo caso e hanno presentato anche un'interrogazione parlamentare.

«Il 18 giugno dello scorso anno - ricorda Gloria ancora commossa - Cristian ha finalmente prestato giuramento. Era felice ed emozionato. Sapeva benissimo cosa significava quel momento. Avrei voluto che lo vedessero tutti coloro che ritenevano che non era in grado di capire. E vorrei che nessun altro debba passare attraverso l'iter assurdo che abbiamo vissuto noi, che ci siano regole chiare e che non si debbano subire così tante umiliazioni».

CITTADINO, E POI?

Ma quel 18 giugno per Gloria non è stato certamente un punto di arrivo, ma l'inizio di nuove battaglie, perché Cristian, cittadino italiano con sindrome di Down, possa davvero godere di tutti i diritti che gli spettano, rispettare i suoi doveri e costruirsi un futuro, in cui possa trovare strade proprie ed essere il più possibile

Il giorno del giuramento di Cristian non è stato per Gloria un punto di arrivo, ma l'inizio di nuove battaglie, perché il figlio possa davvero godere di tutti i diritti



indipendente. Anche da lei, madre affettuosa e presente. Ecco dunque questa nuova prospettiva dell'accademia di musica e teatro...

Ma guai a ricordare a Gloria la recente uscita di un biologo britannico, Richard Dawkins, che, a fine agosto, aveva consigliato a una donna incinta di un bambino affetto dalla sindrome di Down di abortire, ritenendo «immorale portarlo al mondo se si ha

la possibilità di non farlo».

«Mi rattrista tanto che certi cosiddetti scienziati abbiano cancellato ogni senso di umanità - dice Gloria -. E se un figlio con sindrome di Down fosse capitato a lui? O a uno dei suoi cari? Se dovessi incontrarlo, gli direi: «Caro biologo, se per lei questo è scienza, per noi normalissimi cristiani, questo è amore. Le persone con sindrome di Down ci danno qualcosa che lei non conosce: amore, e tanto. E lei non sa che cosa si perde!».